

L'URSS avrebbe installato altri 51 SS 20 per un totale di 153 nuove testate nucleari. Ieri la Pravda ha, a sua volta, lanciato agli Stati Uniti la duplice accusa di violare lo spirito del trattato internazionale sull'explorazione pacifica dello spazio e di aver fatto fallire tutte le iniziative negoziali avanzate in sede di Nazioni Unite. Contemporaneamente il ministro della Difesa americano Weinberger, in una intervista alla rete televisiva «NBC», ha definito le dichiarazioni di Andropov «conscia propaganda» ed ha accusato il leader sovietico di fare opera di disinformazione.

Si è insomma di fronte ad un pericoloso deterioramento delle relazioni Est-Ovest, e proprio nel momento in cui si avvicina la scadenza del 1983. L'Europa viene così a trovarsi sempre più schiacciata al centro di uno scontro del quale non è protagonista e dal quale ha tutto da perdere. A cominciare dal problema degli euromissili, la cui installazione è prevista, in mancanza di un accordo, per la fine ormai prossima dell'anno e le cui trattative sono state sospese proprio ieri per un paio di mesi senza che un passo avanti sia stato compiuto. Ora tutta l'attenzione internazionale è concentrata sui sovietici, e la proposta che Reagan farà all'URSS giovedì, ma certo il clima generale in quale verrà formulata è il meno favorevole.

Sui contenuti di tale proposta continuano a circolare indiscrezioni, l'ultima delle quali, e la più autorevole, pare quella uscita ieri dal quartier generale della NATO. Si articola in tre punti e prevede: 1) la definizione di un tetto di cento missili nucleari tattici a medio raggio (euromissili) per parte e senza limiti di testate. I sovietici dovrebbero smantellare una parte di quelli che già hanno installato fino a raggiungere la cifra concordata di cento. Gli ameri-

La polemica USA-URSS

cani dovrebbero installare cento nuovi sistemi d'arma, Cruise e Pershing 2; 2) per quanto riguarda invece l'insieme dei sistemi d'arma di teatro, comprendendo cioè oltre ai missili anche i bombardieri nucleari dei due blocchi, verrebbe proposto un tetto di 225-250 vettori; 3) l'installazione dei missili americani avverrebbe per tappe, come per tappe dovrebbe avvenire lo smantellamento degli SS 20 sovietici eccedenti.

Si viene a smantellare insomma la proposta di Reagan concesso che all'URSS un vantaggio in termini di testate, infatti mentre i missili occidentali ne hanno una, quelli sovietici ne hanno tre, e che riconosce implicitamente validità alle preoccupazioni sovietiche sui missili francesi britannici, e concorrentemente un vantaggio in conto le forze schierate da Londra e Parigi così come Mosca chiedeva. Ma se questa concessione può favorire un accordo, andrebbe una perdita sicura. Al di là dei reciproci riconoscimenti e dei più o meno discutibili equilibri numerici si avrebbe infatti un consolidamento di una quantità rilevante di SS 20, mentre i contrapposti arsenali verrebbero ad arricchirsi di altri missili di ordinari come i Per-

shing 2 capaci di colpire l'URSS in sei minuti e dei Cruise capaci di sfuggire a qualsiasi controllo elettronico. L'Europa insomma, ammesso che ritrovi un equilibrio, lo troverebbe a un livello più alto. La bilancia si troverebbe a pendere ancora più dal lato del terrore e della guerra per errore confermando così ancora una volta e concretamente che più armi, sia pure in equilibrio, non danno più sicurezza.

Di questo si è discusso in questi giorni si discute in queste ore in tutte le cancellerie europee dalle quali sono appena partite le lettere di risposta a Reagan. Nessuno sa esattamente che cosa contengano, quali pareri vi siano espressi. Le uniche indiscrezioni, venute dal portavoce del governo di Bonn: la risposta di Kohl esprime un'opposizione alla linea di condotta americana. E dal primo ministro belga: il tono è nettamente opposto, dice infatti che non è contrario ad un accordo internazionale, ma l'opinione pubblica deve però rendersi conto che una intesa del genere significa che gli euromissili saranno comunque installati. Da Bruxelles insomma viene la conferma che esiste un'altra opzione da prendere in considerazione. E' stata presente sul tappeto fin dall'inizio della trattativa agli euromissili, e se inserita nella risposta a Reagan potrebbe esercitare in queste ore decisive un peso importante e positivo, è l'opzione dell'equilibrio al più basso livello possibile, ridurre quelli già schierati.

Guido Bimbi

L'ambasciatore Usa in Honduras

cato attività e responsabilità. Una documentazione, questa pubblicata da «Time», di eccezionale importanza e gravità, alla quale fa del resto riscontro la testimonianza di un altro giornale americano, il «New York Times», il cui corrispondente dell'Honduras, Stephen Kinzer, ha visitato un campo militare antisandinista, a 13 km. dal confine, nel quale ha visto fra l'altro casse di armi americane, incluse granate a frammentazione.

Proprio in concomitanza con queste gravi rivelazioni

si è riunito nuovamente il Consiglio di sicurezza, convocato d'urgenza su richiesta del Nicaragua aggredito. Il vice-ministro degli Esteri di Managua ha proposto un vertice fra Nicaragua e Honduras e un incontro Nicaragua-Urss per risolvere le divergenze esistenti. A Managua, intanto, mentre giungono notizie certe che gli invasori, isolati e abbandonati dal loro complici, stanno tentando di riguadagnare il confine con l'Honduras, i dirigenti del governo sandinista hanno presentato, nel corso di una conferenza

stampa, due prigionieri degli scontri di questi giorni. Sono José Gregorio Nejera Andrade, ufficiale di origine guatemalteca, membro dei servizi segreti dell'Honduras, e Freddy Antonio Sandino Vidaura, ex ufficiale somozista, figlio adottivo di Manuel Sandino Mendoza, un ex colonnello della dittatura.

Le loro dichiarazioni confermano del tutto quelle pubblicate negli USA da «Time». Il primo è penetrato insieme ad altri honduregni, nel territorio del Nicaragua il 10 gennaio; doveva raggiungere Managua ed atten-

tere alla vita di membri della giunta sandinista. Nejera ha anche raccontato che in Honduras aveva contatti con Stevenson e Smith, due alti ufficiali CIA, che era in contatto con Margaret Vandereisen, un'altra agente della CIA che lavora in Honduras con la copertura di attivista della Chiesa mormone. I soldi che Nejera prendeva per la sua attività venivano da Taloni, funzionario dell'ambasciata USA a Tegucigalpa. C'era anche questo Taloni, nel territorio del Nicaragua del 10 gennaio; doveva raggiungere Managua, che a dicembre ha de-

scritto l'invasione del Nicaragua puntando su massicci ingressi di gruppi di ex somozisti.

Al comando di uno di questi gruppi è invece entrato Vidaura. L'operazione della quale faceva parte si chiamava «Ultima offensiva»; ad elaborarla è stato un pool di consiglieri statunitensi, israeliani ed argentini, l'appoggio aereo doveva venire dall'esercito dell'Honduras. Obiettivo specifico del gruppo di Vidaura erano i villaggi della provincia di Jinotega.

Testimonianze, queste offerte a Managua, che chiaris-

cono, nella loro agghiacciante puntualità, quanto preciso sia stato il piano degli USA per estendere il conflitto nella tormentata regione centroamericana. Nessun dubbio rimane. Non ne avevano alcuno i cittadini francesi che vivono in Nicaragua. La loro dimostrazione di protesta per la tragica morte di Pierre Grosjean, il medico francese ucciso durante un attacco al villaggio di Rancho Grande, l'hanno fatta sotto l'ambasciata degli USA a Managua.

Giorgio Oldrini

La fiducia alla Camera

attestata sulle 30 mila e la media nazionale si colloca tra le 40 e le 50 mila lire? Riassestare, tagliare e moralizzare davvero esige ben altro rigore che l'improduttività politica dei tickets su cui insiste invece il governo. Non c'è allora da meravigliarsi se le spese correnti, nella versione Fanfani, superano di ben 10 mila miliardi le previsioni del PCI e se il disavanzo effettivo dello Stato supererà gli 80 mila miliardi. Ma la proposta centrale dei comunisti riguarda naturalmente gli investimenti. Qualche risultato — ha ricordato Macciotta — è stato strappato, ancora la settimana scorsa, imponente aumento di 560 miliardi, di questo è il saldo tra i maggiori stanziamenti imposti con gli emendamenti PCI-PdUP alla finanziaria e le riduzioni successivamente decise dalla maggioranza. I- notevoli sono state bloccate, escluse dal governo per colpire i redditi più bassi: ad

esempio la riduzione della percentuale di adeguamento delle pensioni minime. Questo non è certamente sufficiente per far cambiare di segno le linee di tendenza della politica economica del governo. Ma fino a che punto questo cambiamento era ed è comunque possibile, nella situazione in cui è stata cacciata la Camera?

E qui Giorgio Macciotta è tornato a rilevare i profondi guasti provocati dall'ennesimo tentativo di cambiare il corso del governo-ostrosocialismo dei radicali-voti di fiducia. La situazione in cui è stata cacciata la Camera è ben nota: manca appena un mese alla scadenza del tentativo di cambiare il corso del governo-ostrosocialismo dei radicali-voti di fiducia. La situazione in cui è stata cacciata la Camera è ben nota: manca appena un mese alla scadenza del tentativo di cambiare il corso del governo-ostrosocialismo dei radicali-voti di fiducia.

ancora l'assemblea di Montecitorio non ha concluso il primo esame. L'isolamento in cui il PR si è cacciato ha prodotto ieri sera un primo risultato: la rinuncia dei radicali ad una parte notevole dei loro emendamenti. È una decisione che giunge troppo in ritardo per consentire finalmente quel reale confronto di merito che è stato nei fatti fin qui impedito, ma che almeno potrebbe facilitare una conclusione più distesa del dibattito sul bilancio e consentire come minimo quel limpido confronto che renda chiari i differenti disegni di governo dell'economia e di risanamento della finanza pubblica.

La decisione dei radicali è stata valutata dal presidente della Camera come una testimonianza, sia pure tardi-

va, di accettazione del principio di autoregolamentazione alla quale Nilde Jotti aveva invitato sin dall'inizio tutti i gruppi. Una conferma che se non vi fosse stato l'irresponsabile ostruzionismo radicale, la discussione su bilancio e finanziaria sarebbe stata sicuramente più produttiva e non avrebbe imposto, per quest'ultima legge, il ricorso a misure regolamentari eccezionali come è accaduto dinanzi alle centinaia di emendamenti radicali.

Finì tardi il confronto tra opposte linee di politica economica è stato sottolineato anche dalla compagna Rossana Branciforti che ha messo in evidenza tre aspetti fondamentali negativi della politica di bilancio del governo: 1) la non controllabilità della gestione delle entrate e delle spese (per cui aumenti levasione); e i meccanismi automatici determinano una autentica esplosione della spesa corrente: 135 miliardi di costo previsto della legge

preparato sono diventati 1.681); 2) il carattere discriminatorio del prelievo fiscale, che colpisce in modo prevalente i titolari di reddito da lavoro dipendente; 3) l'individuazione della spesa sociale per la quale l'Italia è ancora sotto la media europea di 4-5 punti) come solo settore su quale esercitare

un rigore a senso unico. In questa prospettiva gli enti locali sono sottoposti ad un fortissimo attacco e i finanziamenti ad essi erogati dallo Stato sono cresciuti solo del 6,4%, nell'ultimo anno contro un tasso di inflazione superiore al 16%.

Giorgio Frasca Polara

Muore deputato MSI dopo un malore alla Camera

ROMA — Un deputato del MSI, l'on. Orazio Santagati, di 60 anni, è morto poco dopo le 18 di ieri all'ospedale romano di San Giacomo in seguito ad un'emorragia cerebrale che lo aveva colto pochi minuti prima alla Camera, mentre stava recandosi in aula. L'annuncio della sua morte — che ha suscitato profonda emozione tra i deputati — è stato subito dato

all'assemblea dal presidente della Camera Nilde Jotti che ha sospeso i lavori per quindici minuti dopo aver rilevato che la vita di Santagati era stata stroncata anche dalla fatica sopportata in questi giorni. Nilde Jotti ha poi visitato la salma e ha espresso cordoglio alla famiglia. Anche il presidente della Repubblica, Pertini, ha manifestato il suo cordoglio telefonando al segretario del MSI.

Andropov e Perez de Cuellar

zione che si è determinata nel mondo, per lo scoppio della corsa alle armi, per l'aggravamento della tensione internazionale.

Attenzione primaria è stata data, in questo contesto, ai problemi del rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite: obiettivo questo che — come molti altri — divide nettamente le intenzioni delle due massime potenze, visto che è Mosca soprattutto a batterci per esso, mentre Washington tende, in ogni volta che può, e può spesso, di ridurre il ruolo dell'ONU e, anzi, lavora attivamente per tagliarla fuori (vedi l'esempio ancora fresco della crisi libanese) dai punti caldi. Andropov e De Cuellar — Gromiko ha preso parte all'incontro — hanno concentrato l'attenzione sul contributo delle Nazioni Unite alla causa della limitazione degli armamenti e del disarmo, anche se dal comunicato non è dato capire su quali punti specifici si è concentrato lo scambio di opinioni.

Essendo vivo l'interesse istituzionale di Perez de Cuellar ad una tale indicazione, anche quello sovietico risulterà tanto più comprensibile quanto più difficili e problematiche stanno diventando tutte le sedi di contatto diretto in cui si tradizionalmente sviluppato, negli anni della distensione, il dialogo tra le massime potenze. Mosca è perciò interessata a costruire, in questa fase, una sede autore-

vole, capace non solo di fungere da cassa di risonanza alle sue proposte di dialogo, ma anche di aggirare gli ostacoli che al dialogo Washington sistematicamente frappone. Non è certo casuale che, proprio ieri, la «Pravda» muovesse un'altra dura serie di accuse a Reagan e ai suoi piani di ritorno — ivi incluso il progetto di un sistema di difesa antimissile integrato con armi orbitanti — rilevando che sono stati gli USA a far fallire, o a troncarsi sul nascere, trattative e iniziative, dirette USA e URSS in sede ONU, per impedire un uso militare dello spazio.

In questo contesto si inquadra il tema forse più importante — e comunque più attuale — tra quelli toccati nel colloquio di ieri: il ruolo delle Nazioni Unite nell'attenuazione dei punti caldi della tensione internazionale. Il comunicato della TASS afferma che una attenzione considerevole è stata dedicata «in particolare» ai problemi del regolamento pacifico nel Medio Oriente e ai modi per normalizzare la situazione intorno all'Afghanistan. Su quest'ultimo aspetto, vi è da ritenere che Perez de Cuellar abbia fornito ad Andropov elementi precisi

Giulietto Chiesa

I medici del rifiuto

suo partito «accoglie con particolare soddisfazione la sigla dell'accordo», mentre il ministro socialista per gli Affari regionali, Fabio Fabbri, ha affermato che al buon senso e la ragionevolezza hanno prevalso sull'oltranzismo e sulle spinte corporative.

D'altra parte, per capire di quale natura siano certi personaggi che dirigono il «fronte del rifiuto», basta citare brevi passi di un articolo, scritto da Umberto Marini, presidente della CIMO, sul bollettino ufficiale di questo sindacato. Freno da sospette nostalgie, Marini scrive che la «rivolta» dei medici, in questi mesi, ha fatto giustizia di molto ciarpane. Molto, ma non tutto. Di quei che restano, si incaricano gli ospedalieri italiani, «perché ne spezzino definitivamente le reni». Con la loro «protesta» — continua ancora Marini, sollecitato da spintarelle qualunquistiche eversive — questi medici hanno dimostrato che «non solo la storia ma nemmeno la cronaca passano più per Palazzo Madama o Montecitorio e nemmeno per le istituzioni storiche che si arrogano la rappresentanza del sociale».

Ieri, secondo un'informazione scorretta riportata da alcuni giornali, la mancanza del numero legale (dovuta anche ad uno sciopero di aerei), nel direttivo dell'ANAAO, riunito a Torino per ratificare l'accordo, si sarebbe risolta in una sconfitta politica. L'ANAAO precisa che il fatto ha avuto caratteristiche tecniche, e che ai trenta presenti, ventisei si sono espressi favorevolmente per l'accordo, due si sono astenuti e due hanno votato contro. Comunque il direttivo dell'ANAAO è di nuovo convocato domani, a Roma, per esprimere un semplice voto, che non pre-

vede una discussione preliminare sui contenuti dell'accordo. Sulla firma del primo contratto unico della sanità hanno espresso giudizi favorevoli anche Giorgio Vestri e Sante Bardi, assessori alla Sanità delle Regioni Toscana e Piemonte, oltre che Ignazio Ariemma, responsabile della sezione Sanità del PCL. Tra l'altro, Ariemma ha detto: «La valutazione sull'accordo raggiunto è complessivamente positiva, soprattutto sull'aspetto politicamente più significativo: la rivalutazione della medicina pubblica. Chiara è infatti la valorizzazione retributiva e normativa del medico a tempo pieno, anche se inferiore a quanto da noi proposto. Altrettanto importante è l'innovazione dei meccanismi di incentivazione di produttività per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi e delle prestazioni ospedaliere e ridurre così la convenzionata esterna. Proprio sul punto della medicina pubblica si è diviso il fronte dei medici, ma, significativamente, con la maggioranza di essi (quelli aderenti all'ANAAO e ai sindacati confederali) schierata dalla parte del servizio sanitario nazionale».

Ieri, secondo un'informazione scorretta riportata da alcuni giornali, la mancanza del numero legale (dovuta anche ad uno sciopero di aerei), nel direttivo dell'ANAAO, riunito a Torino per ratificare l'accordo, si sarebbe risolta in una sconfitta politica. L'ANAAO precisa che il fatto ha avuto caratteristiche tecniche, e che ai trenta presenti, ventisei si sono espressi favorevolmente per l'accordo, due si sono astenuti e due hanno votato contro. Comunque il direttivo dell'ANAAO è di nuovo convocato domani, a Roma, per esprimere un semplice voto, che non pre-

Giancarlo Angeloni

Direttore EMANUELE MACALUSO
Comandante ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIETRO BORGOMINI
Direttore responsabile GUIDO DELL'AQUILA
Numero al numero 243 del Registro delle Imprese di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale n. 4496.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via del Teatro, 15 - 00185 Roma - Tel. 06/478111 - 478112 - 478113 - 478114 - 478115 - 478116 - 478117 - 478118 - 478119 - 478120 - 478121 - 478122 - 478123 - 478124 - 478125 - 478126 - 478127 - 478128 - 478129 - 478130

Etichetta Oro
BRANDY A LUNGO INVECCHIAMENTO
PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA GIO. BUTON & C. S.p.A. (BO)

Etichetta Oro. Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia in vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura. Un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regolo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine